

## In memoria dei resistenti

VINCENZO PASSERINI

**V**icino al Reichstag di Berlino, alla sede storica del parlamento nazionale, sul bordo della strada che vi scorre accanto, c'è uno strano monumento. I turisti quasi sempre lo ignorano, vi passano accanto andando al Tiergarten, ma non se ne accorgono tanto è appartato, sobrio e modesto. Ma è geniale ed emozionante per chi lo scopre e non si fa distrarre dall'immenso parco verde del Tiergarten dove schiere di giovani di tutto il mondo vanno a divertirsi e ad ascoltare ottima musica.

È il monumento a ricordo dei 96 deputati del parlamento nazionale tedesco uccisi dai nazisti. La sobrietà anche geniale di tanti monumenti a ricordo delle vittime del nazismo che si incontrano in Germania colpisce, perché è esattamente l'opposto della magniloquenza retorica dei monumenti imposti dal nazismo (e poi anche dal comunismo nella DDR, nella parte di Germania al di là della cortina di ferro. che durò fino al 1989).

Il ricordo di quel monumento m'è tornato prepotentemente in testa in queste ore. Chi ha nel cuore e nella mente le storie di quei tedeschi che resistettero a Hitler e da lui furono politicamente e fisicamente eliminati sente di non poter tacere di fronte alle inaudite parole del capo del governo Silvio Berlusconi scagliate contro Martin Schulz, capogruppo dei socialisti tedeschi al parlamento europeo di Strasburgo nella seduta inaugurale del semestre di presidenza italiano dell'Unione Europea ("Signor Schulz, so che in Italia c'è un produttore che sta montando un film sui campi di concentramento nazisti: la suggerirò per il ruolo di kapò, lei è perfetto").

Chi ha nel cuore e nella mente queste storie sente il dovere, per quello che può, di fare memoria e di chiedere anche scusa agli amici tedeschi per l'offesa inqualificabile che il nostro capo del governo ha lanciato contro gli eredi politici di quel partito socialdemocratico che Hitler mise al bando, perseguì e decimò.

Il monumento ai 96 parlamentari tedeschi uccisi dai nazisti fu eretto nel 1992. È fatto di 96 lastre di ferro accostate l'una all'altra. Hanno la lunghezza di un metro, l'altezza di circa settanta centimetri e lo spessore di tre. Il tutto assomiglia a un insieme di grandi lastre di porfido in attesa di essere collocate. Sul bordo superiore di ogni lastra sono impressi il nome del parlamentare, la data di nascita, la data e il luogo della morte, la sigla del partito di appartenenza.

La maggior parte di loro apparteneva al partito socialdemocratico (SPD) e al partito comunista (KPD), alcuni al più piccolo partito socialdemocratico più radicale (USPD), alcuni ai partiti cattolici, il Zentrum e il partito popolare della Baviera (BVP).

Questo monumento è una lezione di storia, più eloquente di tanti libri e di tanti film. Ricorda agli smemorati il debito di sangue pagato dalla Germania democratica per l'avvento al potere di Hitler. Ricorda che, se tanti si adeguarono, tanti furono perseguitati ed uccisi, anche tra i parlamentari. Ricorda che la presa del potere da parte di Hitler fu violenta e non fu un tranquillo processo democratico come certa pubblicistica vuol far apparire e come spesso le nuove generazioni immaginano. Anche se ebbero le loro responsabilità i partiti di quella che era chiamata la Repubblica di Weimar, dal nome della cittadina dove si riunì nel 1919 l'assemblea costituente che pose le basi della prima e infelice repubblica germanica spazzata via nel '33 dal nazionalsocialismo.

Presi nota anche di qualche nome di quei parlamentari uccisi quando visitai Berlino alla metà degli anni '90. Mi sembrava che fosse giusto conservare anche nel taccuino insignificante di un passante il ricordo dell'altra Germania, quella che non partecipò o si oppose all'orrore incombente, alla catastrofe che sarebbe sopravvenuta e che i più attenti e lungimiranti colsero in tutta la sua disumana portata fin dall'inizio.

Alcuni di questi parlamentari furono uccisi, così, a casa loro, per strada, in carcere. Semplicemente ammazzati sul posto. Tanti morirono nei campi di concentramento.

La sequenza dei nomi sul bordo superiore delle lastre di ferro del sobrio monumento lo ricorda: Julius Adler 1894-1945, KZ Bergen Belsen, KPD; Anton Bias 1876-1945, KZ Dachau, SPD; Conrad Brosswitz 1881-1945, KZ Dachau (SPD); Rudolf Hennig 1895-1945, KZ Sachsenhausen (KPD); Walter Stoecker 1891-1939, KZ Buchenwald (USPD, KPD); Otto Gerig 1885-1944 KZ Buchenwald (Zentrum); Lotte Zinkl 1891-1944, KZ Ravensbruck (KPD); Franz Herbert 1885-1945, KZ Mauthausen (BVP); ...

Così, qualche nome dei 96 deputati tedeschi con la loro destinazione finale, quella anche di sei milioni di ebrei, tedeschi, italiani, polacchi, olandesi, cechi, ungheresi, e di tanti altri perseguitati.

Fare memoria, anche modesta, può essere un altro modo per riparare alle offese del nostro capo del governo, così infelicemente, e questa volta senza i filtri dei maghi perversi della comunicazione, approvato alla guida dell'Unione Europea. ■

Pubblicato su "L'Adige", 4 luglio 2003